

## **Ordinazione presbiterale di Francesco Capriotti**

Duomo di Fermo, 18 giugno 2022

*Omelia dell'Arcivescovo*

Carissimi fedeli, caro Francesco,

provvidenzialmente, questa ordinazione presbiterale avviene nella solennità del Corpus Domini. Il nostro sacerdozio ministeriale, infatti, venne istituito durante l'Ultima Cena, quando – come ci ha ricordato San Paolo nella seconda lettura – Gesù diede agli apostoli il potere di continuare in sua memoria a “fare” l'Eucaristia. Ogni cristiano è rivestito del sacerdozio battesimale e tutti godono della stessa dignità davanti a Dio, tutti i battezzati partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo, tutta la Chiesa è apostolica ma solo agli apostoli e ai loro successori viene dato il potere di insegnare, di governare, di santificare *in nome di Cristo*. Perciò, ai soli Vescovi e ai Presbiteri, e questa sera anche a te Francesco, è riservata la potestà di rinnovare nel mistero eucaristico ciò che il Signore ha fatto nell'ultima Cena.

Per questo motivo Cristo Gesù questa sera ti contrassegna spiritualmente con un particolare sigillo mediante il sacramento dell'Ordine, che ti imprime un «carattere», cioè ti configura talmente a sé che, allorché pronuncerai le parole della consacrazione, non agirai per mandato umano, fosse anche autorevole o a nome della tua comunità, ma “*in persona Christi*”, cioè identificato con il “sommo ed eterno Sacerdote”, con l'Autore e il principale Attore del suo proprio Sacrificio, nel quale non può essere sostituito da nessuno.

Nei riti esplicativi, quando riceverai il pane e il vino, ti verrà detto: *Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore*. Questo invito vale per tutto ciò che compirai durante il ministero ma soprattutto per la Messa. Nella tua vita presbiterale, la celebrazione dell'Eucaristia ti accompagnerà ogni giorno e spesso più volte al giorno. Innumerevoli volte pronuncerai le parole più importanti che Paolo disse di aver ricevuto e di voler trasmettere a sua volta. Nel giorno dell'ordinazione l'invito a fare attenzione a ciò che farai e celebrerai ti mette in guardia dalla tentazione di vivere e celebrare l'Eucaristia come un *déjà vu*, con stanchezza o per abitudine. Ricorda che quando dirai “*Questo è il mio corpo che è dato per voi*” rimotiverai la scelta vocazionale che oggi arriva al culmine.

*Questo è il mio corpo*: se agisci nella persona di Cristo il suo corpo e il tuo sono un tutt'uno. In questo dinamismo è la radice della povertà, dell'obbedienza, della castità: non

puoi consegnare il tuo corpo al Signore dedicandogli un'appartenenza e una dedizione parziali. Offrire il tuo corpo, caro Francesco, consegnarti a lui senza che nessuno possa competere con Cristo, sarà il modo più eloquente di immedesimarti nel gesto che compii.

Mi colpisce che Paolo, nel riportare il racconto dell'istituzione dica: *Nella notte in cui veniva tradito...* In quella sera, a tavola, c'era chi lo avrebbe tradito, chi rinnegato e chi, come Tommaso, avrebbe dubitato. Purtroppo è sempre in agguato il rischio di rendere compatibile il nostro ministero con la tiepidezza, con cedimenti e compromessi ritenuti inevitabili i quali, nei fatti sono tentennamenti, rinnegamenti, tradimenti.

Cari fratelli presbiteri, agendo *in persona Christi*, quando il sacerdote è casto, povero ed obbediente, risplende ancora di più agli occhi dei fedeli la presenza reale nell'Eucaristia di Cristo casto, povero e obbediente. La teologia lo afferma ma anche la gente si accorge di questo legame inscindibile tra Eucaristia e ministero presbiterale e ci segue, ci ascolta, nella misura in cui celebriamo e viviamo la Messa come ci chiede il Signore.

*Dato per voi.* La moltiplicazione dei pani, operata da Gesù nel deserto, fu anticipazione del mistero eucaristico. Di fronte all'attesa (e alla fame) di quanti erano venuti ad ascoltarlo e dei tanti che erano stati guariti da Lui, i discepoli furono tentati dall'indifferenza e dal disimpegno (*"Congeda la folla"*). Gesù spinse i suoi a darsi da fare (*"Voi stessi date loro da mangiare"*), ad assumersi la responsabilità del bisogno che li circondava.

*Per voi,* caro Francesco, dice che il tuo ministero è offerto alle persone per cui celebrerai, che santificherai, alle quali insegnerai, che guiderai. Ti viene chiesto un atteggiamento di *offerta*, come anche fece il sacerdote Melchisedek (*prima lettura*), seguito da Abramo. Tu però non sei un sacerdote dell'antica alleanza; la tua mediazione sacerdotale non comporta un puro tramite tra Dio e il popolo ma la donazione del tuo corpo, unito al corpo di Cristo (*questo è il mio corpo*) l'offerta di tutto te stesso. Vivendo così, aiuterai anche la comunità a mettersi a disposizione; forse raccoglierai solo cinque pani e due pesci ma l'intervento di Dio sarà straordinario: si verrà ripetutamente nutriti e saziati da un cibo che non eviterà certo la morte terrena, ma dallo stesso Figlio. Egli ci sosterrà perché non veniamo meno lungo il cammino della vita, ci conforterà nelle tribolazioni, e ci condurrà alla vita senza fine.

Caro Francesco, nel "fare l'Eucaristia" favorirai l'incontro tra le attese degli uomini e delle donne (come le folle che seguivano Gesù), constaterai continuamente che le nostre

possibilità umane non possono soddisfare appieno tali bisogni, ti metterai in gioco con *tutto* (né poco né molto) quello che hai e ti affiderai alla provvidenza di Dio che tutto può.

Tutto questo lo celebrerai a nome della Chiesa, nel corpo visibile del Cristo oggi nel mondo. Insieme al presbiterio, di cui oggi diventi parte viva, ti farai carico delle fatiche di far comprendere all'umanità che *in questa* Chiesa, non in una perfetta spesso vagheggiata ma che non esiste, i cercatori di Dio, quanti sono in affanno, i poveri soprattutto vengono accolti e dall'Eucaristia nutriti e ristorati. Non assecondare le fughe intimistiche o individualistiche che riducono la celebrazione della Messa e l'accostarsi alla Comunione a un gesto devozionale o terapeutico per la propria anima. Sottolinea, fa' comprendere come il Corpo di Cristo che assumiamo non rafforza solo il legame col Signore ma aggrega misticamente e quindi sollecita a riconoscerci parte della sua Chiesa-Corpo.

Siamo reduci, con un gruppo di preti, da alcune giornate di spiritualità sulle orme di don Primo Mazzolari, un parroco della diocesi di Cremona, vissuto nella prima metà del secolo scorso. Per la sua vivacità intellettuale e cultura forse era destinato all'insegnamento, tuttavia il contatto con la guerra e la vita delle persone lo cambiarono e si "convertì" alla parrocchia. Dall'esperienza capì che le domande della gente andavano prese sul serio, a partire dai bisogni minuti e concreti. Per lui la parrocchia era un luogo per tutti, anche quando i contadini, al giorno di festa andavano in chiesa e sfiniti a volte si addormentavano. Don Primo aveva ragione: non si può essere intimi a Cristo, accoglierlo nel cuore ed estraniarci dalla vita della comunità, dal misurarci con le sue esigenze, con i bisogni dei poveri che del corpo di Cristo sono esperienza viva. Ripeto anche a te i quattro consigli che lui dava per essere un buon parroco:

- Stare nella situazione
- Aver pazienza di saper attendere
- Non irritarsi con le persone, non giudicarle malamente, non agire da padroni,
- Diventare la voce del povero e del perseguitato, contro l'ingiustizia.

La sua ansia di *intercettare la vita a partire dal bisogno concreto*, per educarlo ed elevarlo, nasceva dalla preoccupazione che se non si offre la misura alta della speranza cristiana, prima o poi la gente si accosterà alle cisterne screpolate di chi raccoglie le domande ed offre consolazioni illusorie (ai suoi tempi era la chimera del comunismo, ma anche oggi non mancano distrazioni di massa).

Caro Francesco, guardando all'Eucaristia, il più grande insegnamento che potrai trasmettere alla comunità è che il cristiano, come Gesù, come te, è fatto per donare il suo corpo e il suo sangue. Scoprirai che il mistero pasquale è all'opera anche al di fuori della celebrazione sacramentale, nelle tante persone semplici e anonime che nei fatti, sono Eucaristia vivente, dono di sé per gli altri. Va' alla ricerca di quanti sono Chiesa anche se forse non frequentano quella di pietra, e sostieni la loro fede.

In ultimo, il vangelo racconta che *“tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste”*. La *sovrabbondanza* è segno rivelativo di Dio, che raggiunge l'apice nell'Eucaristia. Gli apostoli si aprirono all'agire di Gesù in una situazione che sembrava senza uscita. Ancora oggi, Dio si commuove di fronte al poco che abbiamo e che riusciamo ad offrirgli e Lui, senza fare calcoli, si “spreca” con un atto d'indicibile generosità, offrendo se stesso, perché è in gioco la nostra salvezza. È la logica dell'amore: *“Solo chi veramente ama, è in grado di comprendere la follia d'un amore per il quale lo spreco è legge, la sovrabbondanza è l'unica misura sufficiente”* (J. Ratzinger). Anche tu, caro Francesco, vivrai momenti in cui sperimenterai la sovrabbondanza, attraverso quelle soperse, quei successi inattesi, quei piccoli miracoli che spazzeranno il timore di non essere all'altezza del ministero. Non ti verrà risparmiata la consolazione se non ti risparmierai nel donare te stesso. La Vergine Maria sostenga con il suo, il tuo *Eccomi*, e il tuo *Sì, lo voglio*.